

CLAUDIO TUOZZOLO*

IL «DARDO» DI MARX OGGI:
ATTUALITÀ DELLA CRITICA DI B. CROCE A E. VON BÖHM-BAWERK

Abstract: *Marx's "Dart" Today: the Relevance of B. Croce's Critique of E. von Böhm-Bawerk*

Between 1896 and 1897, Croce developed his own Labriolian Marxism and defended the theory of surplus value, saying that it highlights a “fact” through an “elliptical comparison” and is a “dart” thrown at capitalism. According to Croce, Böhm-Bawerk is unable to counter Marx’s “dart”. Marx’s “dart”, as conceived by Croce, implies the idea of “neutral” *plus* developed in 1960 by Piero Sraffa. This idea makes it possible to interpret Marx’s “dart” in a way that frees it from its dependence on the theory: “value = *living* labour”. The essence of the “dart” is identified in “appropriated” capital, i.e. in the “autonomy” of capital. Conceived in this way, Marx’s “dart” seems to strike not only (I) industrial capitalism, but also (II) today’s usurious techno-finance capitalism, in which God-capital is increasingly autonomous thanks to the progressive expulsion of “living” labour from production processes, i.e. thanks to the replacement of humans with increasingly intelligent machines.

Keywords: Autonomy of Capital, Elliptical Comparison, Eugen von Böhm-Bawerk, Piero Sraffa, Usurious Techno-Finance Capitalism

Ai tempi dei suoi esordi filosofici Benedetto Croce si è occupato intensamente di Marx. Dopo aver scritto il suo primo saggio di filosofia nel 1893, Croce si è presto appassionato alle tesi di Marx; come noto, spinto dal serrato confronto con Antonio Labriola. Sostanzialmente al marxismo di Labriola Croce aderì, o credette di aderire, ma in verità ne fornì una interpretazione originale che, alla fine, il “maestro” contestò radicalmente, accusando Croce di essersi avvicinato a “revisionisti” che Labriola non riteneva affatto all’altezza del giovane studioso¹.

Croce proseguì sulla sua strada e di fatto elaborò un proprio “marxismo labrioliano” fra il maggio 1896 e la fine del 1897. La maggior parte dei suoi studi su Marx li dedicò, in questi anni, alle teorie del valore-lavoro e del plusvalore. In particolare difese la teoria del plusvalore affermando che essa evidenzia un «fatto» attraverso un *paragone ellittico*. In tale biennio il giovane pensatore definisce, quindi, l’opera di Marx come “sociologia economica comparativa”.

Egli ritiene tale «economia sociologica»² capace di cogliere i fenomeni sociali. In particolare la ritiene capace di individuare il *fenomeno socio-economico del plusvalore*. Un fenomeno che invece, per Croce, gli economisti non marxisti non sono in grado di scorgere,

* Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara.

¹ Il primo atto teorico pubblico della adesione di Croce al marxismo di Labriola fu la Memoria del maggio 1896: *Sulla concezione* (v., in fondo al saggio, *l’Elenco delle sigle ed abbreviazioni utilizzate*). La riproduzione anastatica del testo originale (che comprende anche *l’Appendice*, non pubblicata in MseEm) si trova ora in: Croce-Tuozzolo (2024). D’ora in avanti la Memoria *Sulla concezione* sarà citata indicando le pagine dell’edizione originale e [fra parentesi quadre] le pagine di tale riproduzione anastatica.

² *Per la interpretazione*, p. 44 (cfr. MseEm, pp. 116 e 445). Qui Croce afferma che l’«economia marxistica» deve essere «intesa non in quanto scienza economica generale, ma in quanto economia sociologica, o economia applicata» (*ibidem*). Nel ripubblicare il testo, nel 1900, Croce usa l’espressione «economia sociologica comparativa» (Mat900, p. 155; il corsivo è mio). Sull’idea crociana di «economia sociologica comparativa» – oltre che ai miei precedenti studi sul tema: cfr. Croce-Tuozzolo (2024), pp. 9-180; Tuozzolo (2020a), (2020b), (2020c), (2020d), (2020e); Tuozzolo (2018); Tuozzolo (2016a), (2016b); Tuozzolo (2015); Tuozzolo (2011); Tuozzolo (2008) – rinvio, in primo luogo, ai saggi di Cotroneo, Rockmore, Petrucciani (2016), agli scritti raccolti in Basile (2018), a Bellanca (1997), ai saggi di Craveri, Paolozzi, Visentin (2020), a Vacca (2016); a Musté (2018), a Giasi e Musté (2020), a Della Pelle (2022), a Giordano (2022).

o sono in grado di scorgere in modo del tutto confuso³. In questo contesto riguardante la polemica contro gli economisti che rifiutano le teorie di Marx, Croce, nella celebre nota aggiunta all'edizione italiana del saggio contro Loria, ovvero nel luogo in cui, per la prima volta, nell'autunno 1896, delinea le tesi sul «paragone ellittico», fa una significativa affermazione. Scrive: «il concetto marxista di *Mehrwerth* è restato confitto come un dardo acuminato nel fianco della società borghese, e nessuno ancora è riuscito a strapparnelo. Ci vuol ben altra radice miracolosa che non i ragionamenti dei Böhm-Bawerk e simili critici, per sanare la piaga!»⁴.

In questa sede proverò a rispondere a due domande. La prima domanda è: quale dardo Croce pensava fosse stato lanciato da Marx contro la società capitalistica? Poi mi chiederò: quel dardo marxiano concepito da Croce può far sanguinare oggi la società capitalistica?

1. La critica di Croce a Böhm-Bawerk e il plus neutrale di Sraffa

Per rispondere intanto alla prima domanda, ovvero per capire perché Croce ritiene che il concetto di «*Mehrwerth*» sia un dardo capace di ferire la società capitalistica, sarà utile leggere le tesi di Böhm-Bawerk contro l'economia marxistica.

Come noto il celebre economista austriaco sferra un durissimo attacco alla teoria del valore = lavoro di Marx nel saggio, pubblicato a Berlino nel 1861, *Zum Abschluss des Marxschen Systems*⁵.

Come ho già dimostrato a suo tempo, si deve ritenere che Croce avesse fra le mani «l'opuscolo di Böhm-Bawerk», quando a fine 1896⁶, elaborò, certamente tenendo presente tale testo, le sue tesi sul «dardo» di Marx. Va ricordato che qui l'economista austriaco critica Marx richiamandosi a Kiens⁷, ma, soprattutto, al proprio scritto pubblicato «dodici anni» prima⁸: *Geschichte und Kritik der Kapitalzins-Theorien*.

Ciò che è importante rilevare è che Böhm-Bawerk non critica solo Marx, ma, per contestare le teorie di quest'ultimo, attacca direttamente le due «grandi autorità» che hanno proposto la tesi del valore=lavoro: Adam Smith e David Ricardo⁹. Egli, a proposito della tesi che fa del lavoro la esclusiva fonte del valore, ricorda di aver mostrato, già in *Geschichte und Kritik der Kapitalzins-Theorien*, «che, nei suddetti classici, non si trova traccia di una fondazione di quella tesi (*dass sich bei den genannten Klassikern keine Spur einer Begründung jener These findet*)»¹⁰.

E osserva che Smith e Ricardo

per potersi abbandonare senza palese contraddizione alla prediletta tesi filosofica del lavoro come «vera» fonte del valore, dovettero fuggire con essa nel mondo delle fiabe e nel tempo delle fiabe (*in das Fabelland und in die Fabelzeit*), dove non c'erano ancora capitalisti e proprietari fondiari. Qui essa poteva essere affermata in modo inconfutabile

³ Nel 1897 Croce scrive: «Un chiarimento *sociologico* del profitto del capitale [...] non si può averlo se non dalle considerazioni comparative che ci mette innanzi il Marx». Poi, in nota, aggiunge: «Anche negli studiosi dell'economia pura» si fa «sentire», fra «imbarazzi» e contraddizioni, il «bisogno di una diversa spiegazione», ovvero «il desiderio di una spiegazione *sociologica* del profitto del capitale» (emerge, in altri termini, il bisogno di individuare il pluslavoro-plusvalore). Cfr. *Per la interpretazione*, pp. 19-20 e n.; cfr. Mat900, p. 114 e n. 1 e MseEm, p. 88 n. 24 e pp. 418-9.

⁴ Loria, p. 16; cfr. Mat900, p. 54; MseEm, p. 46.

⁵ Cfr. Böhm-Bawerk (1896).

⁶ Cfr. Labriola, C, IV, pp. 215 e 148; LaBC, pp. 153 e 138-9; (lettere del 30.10.'96 e 9.7.'96). V., anche, *Per la interpretazione*, p. 5 n. 1 (cfr. Mat900, p. 91 n.; MseEm, p. 71 n. 3) dove Croce lascia intendere di avere, precedentemente, avuto fra le mani l'opuscolo (probabilmente, ciò era accaduto nell'ottobre '96, «a Perugia»; cfr. C, IV, p. 215; LaBC, p. 153). Sul punto mi paiono condivisibili le osservazioni di Reale (2004), cfr. pp. 129-30 e 148, e non quelle rintracciabili nel saggio di Visentin, (2004), cfr. p. 30 (saggio, quest'ultimo, per altro, molto ben informato e assai interessante dal punto di vista teoretico).

⁷ Böhm-Bawerk (1896), p. 153, n. 1, pp. 159-160, n. 1 e p. 162, n. 1; cfr. *La conclusione*, p. 64 n. 1, pp. 69, n. 1 e 72, n. 1.

⁸ Böhm-Bawerk (1896), p. 157; cfr. *La conclusione*, p. 68.

⁹ Ivi, p. 162; cfr. *La conclusione*, pp 71-2.

¹⁰ Ivi, p. 162, n. 1; cfr. *La conclusione*, p. 72, n. 1.

poiché incontrollabile¹¹.

Böhm-Bawerk conclude: «Essi postularono come stato “naturale” un idilliaco valore-lavoro. Marx ereditò tali atmosfere e visioni (*sie postulierten als ‚natuerlichen‘ Zustand ein Arbeitswertidyll. In solche Stimmungen und Anschauungen [...] trat Marx als Erbe ein*)»¹².

Dunque Marx è l'erede legittimo di Smith e Ricardo, e la sua teoria del plusvalore è falsa perché è falsa la teoria che sostiene che fonte del valore è il lavoro. Vi sono, rileva l'economista austriaco, merci che valgono, le quali non sono affatto frutto della fatica e del lavoro, ma “doni della natura”. Non è vero che tutto ciò che vale deriva dal lavoro, perciò la teoria valore=lavoro non è la corretta teoria del valore. Ne consegue che sia la teoria di Marx sul valore, sia quella derivata che identifica il profitto come la conseguenza del plusvalore, ossia del pluslavoro operaio, sono false.

Di fatto Croce risponde a Böhm-Bawerk con le tesi sul paragone ellittico. Secondo queste tesi crociane la teoria del plusvalore scopre il plusvalore, cioè il pluslavoro a cui sono costretti gli operai nella società capitalistica, attraverso una comparazione fra (I) una società ipotetica, in cui vale la legge “valore = lavoro vivo”, e (II) la società capitalistica dove c'è il capitalista, e quindi, dove c'è il capitale in mano solo ad alcuni (che comprano, dai lavoratori, la merce forza-lavoro): qui il contributo alla produzione fornito dal capitale viene remunerato dando vita al profitto.

Per Croce la legge *valore = lavoro* caratterizza pienamente entrambe le società, ma nella (I) società ipotetica *significa semplicemente valore = lavoro vivo*, in quella (II) capitalistica *significa: valore = lavoro vivo più contributo del lavoro accumulato* (cioè del capitale, che in questa società *esiste*, ed esiste come entità “indipendente” non di proprietà dei lavoratori, ma dei capitalisti).

In sostanza, mentre Böhm-Bawerk rifiuta la tesi valore = lavoro di Smith e di Ricardo, sostenendo che è valida solo nel *Fabelland* e nella *Fabelzeit*, Croce ritiene valida la teoria del valore = lavoro, ovvero “valore = fatica”, ma *la assume nella interpretazione di essa data da Maffeo Pantaleoni e da Vilfredo Pareto*.

Ho già affrontato, in diverse occasioni, nei testi già citati, la riflessione generale su questi temi teorici. Invece il punto su cui vorrei, oggi, portare l'attenzione è il fatto che Croce non accetta di porre la questione della validità della teoria del plusvalore *muovendo dalla discussione sulla validità universale della teoria del valore lavoro*.

Come si è visto, Böhm-Bawerk aveva sostenuto che si deve dichiarare falsa la teoria del plusvalore perché è falsa la teoria del valore-lavoro, in quanto hanno valore anche merci che sono prodotti naturali, non prodotti del lavoro umano. Il giovane Croce afferma, invece, che capire l'opera di Marx significa, in primo luogo, *riconoscere che il suo obiettivo non è individuare la corretta teoria generale del valore*, ma comprendere la specificità della società capitalistica, la sua differenza specifica rispetto a società dello stesso genere.

Perciò la prima domanda che Croce si pone è la seguente: a che genere di società appartiene la società capitalistica? Egli risponde che, evidentemente, la società capitalistica appartiene al genere *società lavoratrice*, ovvero «società economica generale e astratta, produttrice di beni aumentabili col lavoro»¹³. A suo avviso l'intento di Marx è, infatti, quello di *comparare* «una società economica con un'altra»¹⁴.

Più esattamente, secondo Croce:

Il Marx, [...] nell'assumere a *tipo* l'eguaglianza del valore col lavoro e nell'applicarlo alla società capitalistica, faceva come il paragone della società capitalistica con una parte di sé stessa isolata ed elevata ad esistenza indipendente: ossia, il paragone tra la società

¹¹ Ivi, p. 162; cfr. *La conclusione*, p. 72.

¹² *Ibidem*; cfr. *La conclusione*, p. 72.

¹³ *Per la interpretazione*, p. 9, n. 1; cfr. Mat900, p. 98 n. 1 e MseEm, p. 76, n. 10 e p. 408.

¹⁴ Per Croce, appunto, la teoria marxiana del plusvalore nasce dal «paragonare che si fa una società economica con un'altra, un fatto con un altro, o due ipotesi fra di loro»; *Per la interpretazione*, p. 12; cfr. Mat900, p. 102 e MseEM, pp. 79 e ss. e 409 e ss.

capitalistica con la società economica in sé stessa (ma solo in quanto società lavoratrice)¹⁵.

Tralascio qui di indagare la questione (che ho altrove ho studiato) riguardante il fatto che nel formulare queste tesi, Croce (rielaborando idee di Werner Sombart e di Antonio Labriola), scorge in Marx l'uso di un idealtipo, e anticipa, in parte, le affermazioni, del 1904, di Max Weber su Marx e sull'uso dell'idea-tipo nelle scienze sociali. Qui mi interessa sottolineare, in primo luogo (I), che, per Croce, la teoria del plusvalore istituisce «il paragone della società capitalistica con una parte di sé stessa isolata ed elevata ad esistenza indipendente»¹⁶, in secondo luogo, che (II), egli ritiene che Marx abbia di fatto (implicitamente) identificato *tale* (a) «parte di sé» con (b) la «società lavoratrice» tipica, ovvero con «la società economica generale e astratta, produttrice di beni aumentabili col lavoro»¹⁷.

Secondo le tesi sul paragone ellittico, il punto è che Marx ha prestato attenzione alla «produzione dei “beni aumentabili col lavoro”», e ha cercato di chiarire *cosa accade riguardo a tale produzione* (A) nella società capitalistica e (B) in altre società nelle quali è fondamentale la *produzione* dei «beni aumentabili col lavoro». Per Croce Marx, formulando la teoria del plusvalore, si è chiesto: nelle mani di chi finiscono i nuovi prodotti (ovvero nelle mani di chi finisce il nuovo valore prodotto) nelle diverse società in cui è fondamentale la *produzione* dei «beni aumentabili col lavoro»?

A ben vedere, Böhm-Bawerk nega, in sostanza, che questa domanda abbia un senso. Per mostrare che la tesi marxiana sul *plusvalore* = *pluslavoro operaio* è falsa, egli, afferma che non ha senso interessarsi della questione della produzione (e distribuzione) del valore riguardante i «beni aumentabili col lavoro». Il valore delle merci e dei beni, in molti casi (e, in particolare, riguardo ai beni naturali) non deriva dal “fattore lavoro”, quindi, conclude: è «inesatto ed illecito (*unrichtig und unerlaubt*) basare sul solo lavoro una “rappresentazione del valore” coniata sul valore di scambio»¹⁸. Seguendo Sombart, l'economista austriaco dichiara di poter anche accettare la tesi che afferma che il lavoro è «il più potente (*der stärkste*)» «Faktor»¹⁹. Ma, per lui, l'errore di Marx è, come visto, lo stesso errore di Smith e Ricardo: consiste nel “dimenticare” gli altri fattori, nel non voler vedere che hanno *valore* anche le merci che sono prodotti naturali, nel considerare solo i “beni aumentabili col lavoro”, fuggendo nel «mondo delle fiabe (*in das Fabelland*)» per poter proclamare la legge *valore* = *lavoro*.

Sul punto la risposta di Croce è chiara. Egli afferma che Marx, concentrando l'attenzione sulla produzione dei beni aumentabili con il lavoro (concentrando l'attenzione sulla produzione di merci attraverso il lavoro) rivolge lo sguardo a un *aspetto essenziale della società capitalistica*, perché in essa la produzione di ricchezza mediante l'uso del lavoro ha un ruolo notevole. Il fatto che in società del passato abbia avuto un ruolo ancor maggiore non deve farci dimenticare, secondo Croce, la rilevanza di questo aspetto essenziale del capitalismo. Ciò significa, in primo luogo, che la legge che afferma che la fonte del valore è il lavoro non appartiene affatto al «mondo delle fiabe».

Croce scrive: «La determinazione del valore-lavoro avrà una certa rispondenza nei fatti sempre che esisterà una società che produca beni per mezzo del lavoro».

Poi precisa:

La storia ci mostra finora soltanto società che, accanto al godimento di beni non aumentabili per lavoro, hanno provveduto a soddisfare i loro bisogni col lavoro. Cosicché

¹⁵ Per la interpretazione, pp. 11-2; cfr. Mat900, p. 101 e MseEM, pp. 79 e ss. e 409 e ss.

¹⁶ Per la interpretazione, pp. 11-2; cfr. Mat900, p. 101 e MseEM, pp. 79 e ss. e 409 e ss.

¹⁷ Per la interpretazione, p. 9, n. 1; cfr. Mat900, p. 98 n. 1 e MseEm, p. 76, n. 10 e p. 408.

¹⁸ «Ist aber für die Austauschverhältnisse und den Tauschwert die Arbeit nicht der allein relevante, sondern nur ein relevanter Faktor, wenn auch der stärkste, neben anderen, gleichsam ein *primus inter pares*, dann ist es nach dem Vorausgeschickten einfach unrichtig und unerlaubt, eine auf den Tauschwert gemünzte Wertvorstellung auf die Arbeit allein zu basieren» (Böhm-Bawerk, 1896, p. 196); cfr. *La conclusione*, p. 102.

¹⁹ *Ibidem*; cfr. *La conclusione*, p. 102; vedi sopra n. 18.

questa eguaglianza di valore con lavoro ha avuto finora, ed avrà ancora per un tempo indefinito, una rispondenza nei fatti²⁰.

Evidentemente, anche se non lo cita esplicitamente, qui Croce sta rispondendo a Böhm-Bawerk. Gli ricorda che (I) le società umane provvedono, *in gran parte*, «a soddisfare i loro bisogni col lavoro», e che (II) prestare attenzione alla «produzione che avviene attraverso l'attività lavorativa» non significa dimenticare che le società umane beneficiano anche del «godimento di beni non aumentabili con il lavoro», ma significa concentrarsi su un aspetto «la produzione di beni aumentabili con il lavoro» che ha un ruolo notevolissimo anche in quel particolare tipo di società lavoratrice che è il capitalismo. In sostanza, l'economista austriaco a torto (in nome della constatazione che anche i «doni naturali» hanno un valore) nega l'importanza di analizzare la produzione di beni «*per mezzo del lavoro*», ma, soprattutto, si concentra sulla incapacità della legge valore = lavoro di essere la teoria generale del valore e non sa vedere qual è il vero obiettivo di Marx: la *comparazione* (realizzata al fine di evidenziare la specificità della società capitalistica) *fra differenti società che producono ricchezza «per mezzo del lavoro»* (ossia per mezzo delle attività *industriali* nel senso più ampio del termine).

In verità, come già sopra accennato, Croce assume come teoria generale del valore la teoria del valore=lavoro=fatica così come definita da Maffeo Pantaleoni e ritiene che la teoria del «valore = lavoro *vivo*» caratterizzi solo il *tipo* società lavoratrice «generale e astratta»²¹ con cui Marx compara la società capitalistica. Ma, in questa sede, non intendo portare l'attenzione sulla adesione di Croce alle tesi di Pantaleoni (e del «giovane» Pareto)²², piuttosto sul fatto che l'idea di considerare l'economia marxistica una «economia sociologica comparativa» *sposta l'attenzione, dal tema «da dove di origina il valore?»*, a una *questione differente*.

In Böhm-Bawerk il confronto con il marxismo ruota intorno alla necessità di definire quale sia la *fonte* del valore. Egli sostiene, anche contro Smith e Ricardo, che la fonte del valore non è (esclusivamente) il lavoro; la maggior parte dei marxisti, e in primo luogo Engels, rispondono che *solo il lavoro vivo* è «generatore di valore (*wertbildend*)»²³.

Invece la risposta del giovane Croce, che usa Sombart, per definire il suo «marxismo labrioliano», è radicalmente differente: Marx non va difeso affermando che la teoria del *valore=lavoro vivo* vale sempre pienamente (anche nella società capitalistica²⁴), ma rilevando che l'obiettivo del *Capitale* è comprendere la specificità della società *industriale* capitalistica rispetto *ad altre società «industriali»* (che Croce chiama *lavoratrice*), ossia rispetto ad altre società in cui la produzione è rivolta alla generazione di beni *attraverso l'uso delle attività lavorative*, ma nelle quali *non c'è* il «capitale appropriato»²⁵ (ovvero non

²⁰ Per la interpretazione, p. 10; cfr. Mat900, p. 99 e MseEm, p. 77 e 408.

²¹ Per la interpretazione, p. 9, n. 1; cfr. Mat900, p. 98, n. 1 e MseEm, p. 76, n. 10 e p. 408.

²² Cfr., in primo luogo, Pantaleoni (1970 [1894]) e Pareto (1893), ora in Della Pelle (2018) (ed.). Per una riflessione su questo tema rinvio ai testi già richiamati (cfr. n. 1), in particolare al saggio *Un aspetto dell'incidenza dell'Introduction di Pareto sul «paragone ellittico» di Benedetto Croce* (ivi, pp. 293-306) e alle molte pagine del mio volume *Marx possibile* (Tuozzolo 2008) dedicate a Pantaleoni.

²³ *Werke*, Bd. 25, p. 19; cfr. *Dal terzo volume*, pp. 17-8; IC, III, p. 19.

²⁴ Croce si scaglia contro coloro che interpretano «la legge valore-lavoro come una legge storica, propria della società capitalistica, e che determina tutte le manifestazioni di questa». Poi in nota aggiunge: «Lascio da parte coloro che considerano la legge valore-lavoro come la legge generale del valore. La confutazione è ovvia. Come mai potrebbe essere «generale», se esclude dalla sua considerazione tutta una categoria di beni economici che sono i beni non aumentabili per lavoro?» (*Per la interpretazione*, p. 4, n. 1); cfr. Mat900, p. 90 e MseEm, p. 70, n. 2 e p. 403.

²⁵ Nella Memoria del 1897 *Per la interpretazione* Croce usa l'espressione «capitale appropriato» per mettere in evidenza la qualità caratteristica che distingue, dalla «società lavoratrice», la società capitalistica. Quest'ultima, si legge in tale testo (cfr. *Per la interpretazione*, p. 11, cfr. MseEm, pp. 78 e 409), «produce quasi esclusivamente merci» ed è la «società basata sul capitale appropriato». D'altronde, già all'inizio della Memoria (cit., p. 2; cfr. MseEm, pp. 68-9 e 400-1), Croce, riferendosi a «il *Capitale*» osserva che «la ricerca di Marx [...] si limita [...] a una particolare formazione economica, che è quella che si verifica in una società con capitale appropriato». Il concetto di «*capital approprié*» Croce lo riprende (come ho mostrato in Tuozzolo, 2018) dalla

c'è la proprietà privata dei mezzi di produzione²⁶).

In sostanza, Croce sposta l'attenzione, dalla questione: "Da dove si origina il valore?", a quella che si chiede cosa accade se, in una società che produce beni *attraverso l'uso delle attività lavorative*, il capitale è "appropriato". In altri termini il tema posto al centro della riflessione crociana è il seguente: cosa succede se, in una società «lavoratrice», *il capitale è separato dai lavoratori*, cioè è *autonomo* rispetto ad essi? Ciò che intendo qui sostenere è che Croce, concependo il marxismo come «economia sociologica comparativa», di fatto, mette da parte, ovvero *non considera centrale*, la questione dell'*origine* del plusprodotto e del plusvalore. Egli, in verità, ha, come detto, una sua precisa idea riguardo alla teoria generale del valore²⁷, ma ritiene che l'economia marxistica possa esser compresa non (I) a partire dalla riflessione sulla "teoria generale del valore" su cui discutono solitamente gli economisti, bensì (II) evidenziando la comparazione che consente a Marx di rilavare l'«usurpazione» di ricchezza subita dai lavoratori in una società dove il capitale è "appropriato", ovvero è separato, è autonomo, rispetto ad essi.

In sostanza Croce, a mio avviso, pone da parte la questione dell'*origine* del *plus* in modo simile a quanto farà Piero Sraffa nel 1960.

Come noto, l'opera di Sraffa *Produzione di merci a mezzo di merci* (Einaudi, Torino 1960) ripropone, a suo modo, la questione marxiana del *plus* di prodotto, e di valore. La novità, e anche la forza, della tesi sraffiana sta nel fatto che ora il *plusvalore* appare un "fatto" rilevabile nella produzione capitalistica a partire da una analisi economica che non deve necessariamente muovere dall'adesione alla teoria del valore=lavoro. Sotto questo aspetto il vantaggio dell'analisi sraffiana è evidente: il "sovrappiù" diviene ora un *incontestabile* «fatto» *empirico* «del tutto neutrale».

La questione è evidenziata, ad esempio, dall'ultimo Claudio Napoleoni. A suo avviso *Produzione di merci a mezzo di merci* «definisce il sovrappiù come un insieme di merci, ognuna delle quali è la differenza tra la quantità prodotta e la somma delle quantità usate come mezzi di produzione»²⁸ ed è proprio tale definizione a trasformare il *plus* in un "fatto neutrale" a cui possiamo attribuire la qualità di non poter essere contestato da nessuna teoria economica. Napoleoni scrive: «Il sovrappiù, o il prodotto netto, come si trovano definiti in Sraffa, non implicano nulla e sono, in quanto fatti generali attinenti al processo produttivo, compatibili con qualsiasi teoria»²⁹.

E, poco prima rileva che, pensato in questo modo:

Il sovrappiù è un fatto del tutto neutrale rispetto a qualsiasi teoria economica; ossia è

paretiana *Introduction a Le Capital* (cfr. Pareto, 1893 e Della Pelle, 2018, pp. 116 e ss.). Va rilevato che l'idea che sia il «capitale appropriato» la caratteristica specifica della società capitalistica si trova, in verità, in un passo, a mio avviso, *cruciale* del *Capitale*: un passo che legittima, in fondo in modo piuttosto esplicito, le tesi di Croce sul paragone ellittico: cfr. *Werke*, Bd. 23, p. 609 (IC, I, p. 639). Nell'edizione francese questa tesi è ribadita, cfr. *Le Capital*, p. 256. Svolgendo tali osservazioni Marx, di fatto, pone in essere, a mio avviso, una «analisi centrata sulla distribuzione dei mezzi di produzione» rilevando che essa «basta da sola a spiegare *perché* l'operaio debba lavorare in parte per sé e in parte per il capitalista (che gli concede l'accesso ai mezzi di produzione)» (sono queste le parole usate da Petrucciani (2016), p. 195, per descrivere il crociano paragone ellittico. Per molti versi, a mio avviso, è corretto rilevare, come nota ancora Petrucciani, che lo «spostamento del *focus* dalla produzione alla distribuzione» «è [...] poco ortodosso dal punto di vista marxiano» (*ibidem*). Tuttavia le citate affermazioni di Marx sul rapporto fra «appropriazione presente» e *appropriazione passata* mostrano come, in verità, il «punto di vista marxiano» non sia affatto così *univoco* (e certamente è molto meno univoco rispetto a quello del *marxismo*, il quale pare non aver posto pienamente attenzione, ad es., sul fatto che *Das Kapital*, al fine di descrivere efficacemente il modo di produzione capitalistico, muove, come noto, dall'indagine della *merce* e dello scambio).

²⁶ Nelle edizioni della citata Memoria successive alla prima (a partire dall'edizione del 1900; cfr. Mat900, pp. 87 e 100) l'espressione paretiana «capitale appropriato» è sostituita da espressioni che hanno un significato equivalente («proprietà privata del capitale», «capitale privato»; cfr. MseEm, pp. 69, 78, 401 e 409).

²⁷ Egli condivide, la teoria generale del "valore = fatica" proposta, in primo luogo, da Pantaleoni (cfr. sopra n. 22).

²⁸ Napoleoni (1985), p. 15.

²⁹ Ivi, p. 17.

una realtà accertabile empiricamente in qualunque situazione economica determinata, indipendentemente dal tipo di teoria che lo sperimentatore abbia nella mente. Il sovrappiù definito nel modo detto è cioè *compatibile con qualunque teoria*³⁰.

In sostanza, ricorda Napoleoni, «il modello di Sraffa [...] non implica niente circa l'origine, il modo di formazione del sovrappiù», e a partire da questa scoperta sraffiana (a partire dalla scoperta della *neutralità del sovrappiù*), «tutta la storia del pensiero economico» deve essere riscritta, affermando che essa è «*la storia delle risposte diverse che sono state date*» alla domanda circa l'*origine*³¹. Da un lato, (I) c'è la risposta di Marx, che, muovendo da Smith, afferma che «l'intero prodotto è effetto del lavoro»³². Dall'altro, vi sono (II) i «nemici di Marx» (i «neoclassici»), dai quali «il processo economico viene ad essere concepito come traente origine da *due* distinte *facoltà* dell'uomo: il lavoro e la capacità di distribuire il consumo tra presente e futuro»³³. Infine, ad integrazione della ricognizione delle tesi di Sraffa, sin qui fatta sulla scia dell'interpretazione datane da Napoleoni, va ricordato che *Produzione di merci a mezzo di merci* affronta anche il problema della «ripartizione del sovrappiù» e rileva che, nel sistema capitalistico, tale distribuzione della ricchezza prodotta è, in verità, «libera»³⁴.

Ora, come si è visto, Croce, in sostanza, proponendo le tesi sul paragone ellittico, invita i marxisti a non difendere la validità della teoria del plusvalore = pluslavoro a partire dalla teoria del «lavoro = origine di ogni valore»: in questo senso il plusprodotto = plusvalore per il giovane Croce è, come per Sraffa e Napoleoni, un «fatto» empirico «del tutto neutrale».

A conferma di questa tesi interpretativa va ricordato che, come già accennato, Croce afferma *esplicitamente* che l'ellittica comparazione marxiana mostra che il plusvalore=pluslavoro è un «fatto»³⁵.

³⁰ Ivi, p. 16.

³¹ Ivi, p. 18.

³² Ivi, p. 37. Smith, d'altronde, osserva Napoleoni, «accanto, e contraddittoriamente», sostiene, anche, che: «il valore si costituisce per somma (*adding up*) di salario, profitto e rendita». *Perciò, egli è, anche, il punto di partenza della risposta (II) neoclassica al problema dell'origine* (ivi, p. 38).

³³ Ivi, p. 21.

³⁴ In *Produzione di merci a mezzo di merci*, Sraffa esamina «la ripartizione del sovrappiù fra capitalisti e lavoratori» (Sraffa, 1960, p. 12), ovvero la ripartizione del «reddito nazionale», che è «formato dall'insieme di merci che rimangono dopo che dal prodotto nazionale lordo abbiamo tolto una per una le merci che occorrono per reintegrare i mezzi di produzione che sono stati usati dalle industrie» (ivi, p. 14). Dunque, allo «scopo di osservare gli effetti delle variazioni di salario sul saggio del profitto e sui prezzi» (ivi, p. 15), Sraffa delinea l'ipotesi (I): «Tutto il reddito nazionale va ai salari» (Ivi, p. 15) e «il saggio del profitto *»* (ivi, p. 14) «è eliminato» (ivi, p. 15). Poi formula l'ipotesi (II), assumendo «che i salari vengano ridotti» e che sorga «in conseguenza un saggio del profitto» (ivi, p. 15) e prospettando, il caso estremo opposto al primo: la situazione in cui «il salario» è «uguale a zero e l'intero prodotto netto va al profitto» (ivi, p. 22). Dunque la *produzione di merci a mezzo di merci*, per Sraffa, è un sistema economico che, riguardo alla distribuzione del sovrappiù, è totalmente *libero*. Infatti, è possibile sia che tutto il «prodotto netto» (il sovrappiù) vada ai lavoratori, sia che vada tutto ai capitalisti, sia ogni altra situazione intermedia. Va rilevato che l'indagine di Sraffa sulla «ripartizione del sovrappiù fra capitalisti e lavoratori» (ivi, p. 12) segue, di fatto, l'impostazione del problema per la quale «il capitale e il lavoro fungono reciprocamente da *beni strumentali complementari*» (cfr. Pantaleoni, 1894, p. 252). D'altronde, pare molto interessate, in particolare, il fatto che il *caso estremo del salario «uguale a zero»* (la citata ipotesi (II) di Sraffa) sia esplicitamente indicato già da Pantaleoni, il quale osserva acutamente che ciò accade quando «il lavoro non può utilizzarsi che come un bene complementare» (Ivi, p. 303; Pantaleoni, invece, esclude l'ipotesi (I) = *profitti pari a zero*, in quanto, evidentemente, a suo avviso, a differenza che nel caso del lavoro, il «*grado finale di utilità del capitale come bene diretto*» ha *sempre* una minima consistenza positiva: ciò pone un limite della riduzione del profitto; *ibidem*).

³⁵ Nel maggio 1896 (quando, prima ancora d'iniziare a delineare, come accadrà nella citata nota alla edizione italiana del *Loira*, accenna, per la prima volta, ad una sua originale lettura della teoria del plusvalore), Croce scrive: «Lo stesso concetto del *sopravalore* non è forse un concetto morale, per quanto, a mettere a nudo il *fatto* nella sua semplicità originaria, fossero necessari a Carlo Marx tutti i sussidii tecnici dell'economia scientifica? In pura economia, si può parlare di un *sopravalore*?» (*Sulla concezione*, p. 17 [p. 203]; il secondo corsivo è mio). Per una ampia discussione sul fatto che Croce parla qui di un «concetto morale» rinvio alle recenti riflessioni che, ponendo il tema della «*valorizzazione logico-scientifica dell'ideale*» in Croce (e in Max Weber), ho sviluppato in Tuozzolo (2024), in part., pp. 136-180.

Poi, nella celebre nota di fine 1896 sul paragone ellittico, Croce precisa:

È impossibile giunger mai, per deduzione puramente economica, a circoscrivere il valore delle merci al solo *lavoro* e ad escludere da esso la parte del capitale, e quindi a considerare il profitto come nascente da soprallavoro non pagato, e i prezzi come una deviazione dai valori reali causata dalla concorrenza dei capitalisti – se non si tenga a riscontro, come *tipo*, un altro valore (concreto), quello cioè che avrebbero i beni aumentabili con il lavoro in una società in cui non esistessero gli impedimenti della società capitalistica e la forza-lavoro non fosse una merce³⁶.

Dunque solo se si tiene «a riscontro» «una società in cui [...] la forza-lavoro non fosse una merce» è «possibile» «considerare il profitto come nascente da soprallavoro non pagato»: la comparazione escogitata da Marx mostra che il pluslavoro c'è nella società capitalistica, e non ci sarebbe se «la forza-lavoro non fosse una merce»³⁷ che deve vendersi al *capitale appropriato*.

In fin dei conti la comparazione mostra che i lavoratori “lavorano di più”, ovvero *si appropriano di una quantità minore di valore, ossia di prodotti*, in una società dove il capitale appartiene ad altri.

Ora ciò che credo sia rilevante sottolineare in questa sede è che la verità di questa affermazione è *del tutto indipendente dalla assunzione di una particolare “teoria generale del valore”*: qualunque sia l’“origine”, la “fonte”, del valore è vero che i lavoratori ottengono una parte maggiore del valore prodotto se non esiste il capitale appropriato, ossia se la forza lavoro non è una merce comprata dal capitale.

Detto in termini sraffiani³⁸ la comparazione posta in essere da Marx, per Croce, fa emergere il “fatto” che i proprietari della forza lavoro (i lavoratori) si appropriano di una maggior quantità di «prodotto netto» in una società nella quale il capitale è nelle loro mani, mentre se, invece, il capitale non è loro, il capitale stesso chiederà di essere remunerato per il suo utilizzo (darà vita al *profitto*, il quale non è altro che la quantità di «prodotto netto» che finisce nelle mani dei capitalisti).

Al di là del fatto se la ricchezza prodotta abbia come sua fonte solo il lavoro, o se anche il capitale sia fonte di ricchezza, la comparazione posta in essere da Marx, per Croce, mostra che in una società dove esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione i lavoratori ottengono come remunerazione della propria attività lavorativa una quantità di prodotti inferiore a quella che ottengono in società nelle quali sono proprietari dei mezzi di produzione. È in questo senso che, per Croce, nella società capitalistica c'è pluslavoro=plusvalore.

Egli scrive:

Marx poté giungere a scoprire e definire l'origine sociale del *profitto*, ossia del *sopravalore*. *Sopravalore*, in pura economia, è una parola priva di senso, come è mostrato dalla denominazione stessa, giacché un *sopravalore* è un *extravalore*, ed esce perciò fuori del campo della pura economia. Ma ha bene un senso, e non è un assurdo, come *concetto di differenza*, nel paragonare che si fa una società economica con un'altra³⁹.

Dunque il «dardo» che Marx ha lanciato non è la scoperta che il neovalore è sempre generato solo dal lavoro vivo, ma la scoperta che se il capitale è “appropriato”, ovvero se il capitale è *autonomo* rispetto ai lavoratori, i lavoratori sono di fatto costretti a vendere la forza lavoro, e sono costretti a venderla ad un prezzo che garantisce al capitale un “auto-accrescimento”, ossia adeguati profitti.

Questo spostamento della attenzione dalla questione della origine del plusvalore (ovvero,

³⁶ Loria, pp. 15-6; cfr. Mat900, p. 53 e MseEm, pp. 45-46 e 382 e ss.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. quanto sostenuto in Sraffa (1960), pp. 12-22 riguardo alla distribuzione del «prodotto netto», ossia riguardo «la ripartizione del sovrappiù fra capitalisti e lavoratori»; v. sopra n. 34.

³⁹ *Per la interpretazione*, p. 12; cfr. Mat900, pp. 101-102 e MseEM, pp. 79 e ss. e 409 e ss.

detto in termini sraffiani, dalla origine del plusprodotto = «prodotto netto») alla questione del capitale «appropriato» è, in verità, uno spostare l'attenzione sul fatto che, al di là della sua origine, il plusprodotto di cui parla Sraffa non può che finire, in ultima istanza, nelle mani del capitale se il capitale è *appropriato*, ossia se esso è autonomo rispetto ai lavoratori.

2. L'attualità del «dardo» nel tecnocapitalismo finanziario contemporaneo

Di qui è possibile partire per riproporre la seconda domanda cui ho accennato all'inizio: quale è oggi la forza teorica di questo spostamento di attenzione dalla questione della origine del plusvalore (=plusprodotto) al tema della *autonomia* del capitale dai lavoratori?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo, a mio avviso, tener presente che il capitalismo contemporaneo è sempre più caratterizzato da processi di *automazione*, dall'uso delle macchine che sostituiscono gli uomini.

Si tratta di un fenomeno sempre più rilevante: basti pensare al ruolo dirompente che sta iniziando a svolgere l'intelligenza artificiale nei processi di produzione. E siamo solo al principio di una evoluzione della storia che certamente ci riserverà moltissime novità che oggi è molto difficile prevedere.

Oggi siamo di fronte al rafforzarsi di quella «fine del lavoro», già descritta, efficacemente, alcuni decenni fa da Jeremy Rifkin, in un celebre libro dedicato all'argomento⁴⁰, che ben delineava, già nel 1995, le «sorti del lavoro» (per usare l'efficace espressione crociana) nel «tecno-paradiso (*techno-paradise*)» che (allora soltanto auspicato dai «guru dell'alta tecnologia (*high-tech savants*)»⁴¹), oggi, è sempre più reale, anche perché (soprattutto, dopo i recenti risultati delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti), i «Signori dell'alta tecnologia» sono in grado di renderlo effettivo, utilizzando direttamente i poteri dei governi e tutti gli strumenti di cui possono disporre gli Stati capitalistamente più avanzati.

Ora il punto da tenere presente è il seguente: se il «dardo» individuato da Marx viene identificato con la scoperta che il neovalore, ossia il «prodotto netto» (=plusprodotto), è generato solo dal lavoro vivo, allora dobbiamo constatare che, in una società dove il lavoro vivo è sempre meno rilevante, quel dardo *non sarebbe in grado di ferire più molto*.

Anzi, possiamo aggiungere: *quel «dardo» (cioè la teoria del plusvalore intesa come teoria fondata sulla teoria generale secondo cui è sempre e soltanto il lavoro vivo a generare neovalore, cioè neo-ricchezza) non ferirà più affatto, se, un giorno, l'attività industriale verrà affidata totalmente alle macchine e all'intelligenza artificiale.*

Quel giorno, oggi, d'altronde, non pare poi così lontano.

Ben diversamente stanno le cose se si segue l'indicazione di Croce e *non* si fa dipendere la forza del «dardo» marxiano, *non* si fa dipendere la forza della critica di Marx al capitalismo, dalla teoria del valore = lavoro *vivo*, *ma dalla comparazione* che evidenzia che, se il capitale è *autonomo*, se il capitale *non* è nelle mani dei lavoratori, il plusprodotto finirà inevitabilmente nelle mani del capitale, ovvero si trasformerà inevitabilmente in nuovi profitti.

Questo è ciò che sta, di fatto, accadendo oggi.

La diminuzione del peso della forza lavoro all'interno dei processi produttivi (ossia il *progresso tecnico*) sta generando, a differenza di quanto affermato da molti marxisti ortodossi e dalla stessa teoria della caduta tendenziale del saggio del profitto, non una diminuzione del plusvalore, dei profitti e del «prodotto netto», ma un loro aumento⁴².

La ricchezza, oggi divenuta sempre più autonoma rispetto agli uomini-lavoratori (la ricchezza divenuta sempre più impersonale), accresce sempre di più se stessa generando nuovi profitti e facendo sempre meno uso della merce di cui sono proprietari i lavoratori.

Così, la struttura fondamentale del capitalismo pare, oggi, mostrarsi in modo più chiaro che in passato.

Tale struttura è (ed è questo, a mio avviso, il nucleo essenziale delle indagini che si

⁴⁰ Rifkin (1995).

⁴¹ Ivi, p. 287; cfr. ed. it., p. 416.

⁴² Riguardo a questi temi rinvio a quanto ho già osservato in Tuozzolo (2020d), pp. 343 e ss.

leggono in *Das Kapital*, ben evidenziato dal modo crociano di concepire il «dardo» di Marx) *l'autonomizzarsi della ricchezza rispetto agli uomini* (ed, in primo luogo, rispetto agli «uomini che lavorano», a ciò che il movimento socialista ha chiamato: la classe operaia).

La lettura crociana di Marx, di fatto, pone l'accento su questo punto: sulla separazione fra gli uomini-lavoratori e il capitale. Leggendo il marxismo come «economia sociologica comparativa», Croce evidenzia che è *questa separazione* (ossia il fatto che il capitale è «appropriato»⁴³) la causa della «sfortuna»⁴⁴ che colpisce i lavoratori nella società capitalistica.

Capitale «appropriato», ovvero proprietà privata dei mezzi di produzione, significa che il capitale, la ricchezza, non è nelle mani degli uomini-lavoratori.

Croce, figlio del tempo del capitalismo industriale, individua (correttamente) nei borghesi i soggetti proprietari della ricchezza: a suo avviso sono le loro mani a possedere la ricchezza, che nella società capitalistica, a differenza che nella «società lavoratrice tipica», non è nelle mani dei lavoratori. Ma, il suo invito a concentrarci sul fatto che il capitalismo è *essenzialmente* il luogo in cui «la ricchezza, non è nelle mani degli uomini che lavorano», ci spinge a costatare, oggi, qualcosa in più. Ovvero ci spinge a rilevare che nel mondo contemporaneo la ricchezza non è più, prevalentemente, nelle mani della borghesia, dei padroni borghesi, e ciò perché, come d'altronde aveva ben visto già Marx (in alcune pagine del terzo volume del *Capitale*), il capitalismo più avanzato, quello finanziario, fa scomparire la figura del «capitalista realmente operante (*wirklich fungierend*)»⁴⁵.

Oggi, quindi, non possiamo non rilevare che, separata dagli uomini-lavoratori la ricchezza, ormai è sempre più separata anche dai padroni borghesi e si rende sempre più esplicitamente autonoma da ogni uomo. La ricchezza appare come Marx l'aveva ben descritta in *Das Kapital*: come una entità *astratta*; astratta, ovvero *aliena*, rispetto ad ogni elemento umano. Tale è oggi il capitale nelle mani dei nuovi funzionari del suo auto-accrescimento: i *managers*. Nelle loro mani, oggi, anche grazie a processi produttivi sempre più basati su una frenata automazione, la ricchezza mostra pienamente la sua capacità di rendersi separata ed autonoma.

Come si è visto nel presente saggio, le tesi di Benedetto Croce sul paragone ellittico ci insegnano a prestare attenzione al fatto che è questo suo divenir *separato Soggetto del processo produttivo* ciò che consente alla ricchezza di continuare ad impossessarsi del *plus*.

La lettura crociana di Marx ci insegna che, a prescindere dalla risposta che possiamo dare alla questione dell'«origine» del *plus*, il «prodotto netto» di cui ci parla Sraffa, in una società capitalistica, finisce inevitabilmente nelle mani del capitale. Ed a ciò dobbiamo aggiungere la constatazione del fatto che il capitale, in quanto è per definizione «ricchezza al servizio del proprio accrescersi», per sua natura si disinteressa dei bisogni degli uomini, del pianeta, dell'ambiente, e di ogni altro ente, puntando, appunto, esclusivamente, al proprio infinito auto-accrescimento.

Riguardo a ciò, va, infine, rilevato che *il realizzarsi di questo processo nel campo della produzione* (del realizzarsi del processo di acquisizione di sempre più «prodotto netto», grazie all'introduzione di macchine sempre più intelligenti nel processo produttivo) è reso possibile, nel mondo contemporaneo, dal realizzarsi di politiche consumistiche, volute (e realizzate, anche direttamente, con il varo di consistenti spese pubbliche) dai governi, che spingono tutti (cittadini privati, imprese ed enti pubblici) a comprare a debito.

Ciò fa nascere, a mio avviso, il secondo modo attraverso il quale il capitale autonomo-impersonale costringe gli uomini a trasferire ricchezza nelle sue mani; un modo che riguarda sia (a) uomini lavoratori (i quali sono proprietari, come sottolineava Marx, di una

⁴³ Per la interpretazione, pp. 2 e 11; cfr. sopra n. 25.

⁴⁴ Nell'usare il termine «sfortuna» per indicare la condizione del lavoratore intendo, ovviamente, richiamare la tesi di Marx che parla, esplicitamente, della «fortuna (*Glück*)» del capitalista (*Werke*, Bd. 23, p. 208; cfr. IC, I, p. 228) per indicare il fatto che il sistema capitalistico *implica inevitabilmente* che il capitalista si trovi nella condizione di ottenere gratuitamente dal lavoratore una certa quantità di pluslavoro=pluvalore.

⁴⁵ *Werke*, Bd. 25, p. 452; cfr. IC, III, p. 518.

sola merce: la forza lavoro) sia (b) uomini non lavoratori (gli uomini proprietari di una qualche merce diversa dalla forza lavoro; ad esempio gli anziani di oggi senza reddito, ma proprietari di casa). È questo il modo di trasferimento di ricchezza *dall'uomo al Dio-capitale*, tipico del capitalismo contemporaneo, ovvero del capitalismo finanziario *usuraio*⁴⁶ (mentre, il modo tipico del trasferimento di ricchezza dall'uomo al Dio-capitale nel capitalismo *industriale* è quel trasferimento di plusvalore realizzato nel processo produttivo efficacemente descritto, a suo tempo, da Marx). Il (II) “nuovo” *modo di trasferimento*⁴⁷ (che si affianca al vecchio, e oggi convive con esso; in quanto il modo di produzione capitalistico-industriale descritto da Marx è il modo di produzione che caratterizza, ancor oggi, *tutti* i processi produttivi, anche i processi produttivi delle merci finanziarie⁴⁸) non si realizza, a differenza del (I) “vecchio”, attraverso il processo produttivo: esso è, piuttosto, reso possibile dalla necessità degli uomini di consumare.

Il rapporto fra uomo e capitale (resosi ormai sempre più autonomo e impersonale) nel (I) “vecchio” *modo di trasferimento* aveva come protagonista *l'uomo in quanto essere bisognoso di vendere la propria forza lavoro* al fine di ottenere il necessario per sopravvivere. Ora, invece, nel (II) “nuovo” modo di trasferimento, l'uomo (spesso anche in virtù del fatto che il necessario per sopravvivere gli è sempre meno garantito dalla vendita della propria forza-lavoro; e, ciò, in seguito al diffuso fenomeno della progressiva riduzione dei redditi da lavoro, in particolare nelle aree del mondo più capitalisticamente sviluppate) diviene protagonista *in quanto essere che ha bisogno di consumare*. La ricchezza (il capitale) riesce ad auto-accrecersi a partire dal bisogno umano di consumare: gli uomini, per poter consumare, prendono denaro a prestito e lo fanno cedendo al capitale *parte di ciò che hanno*⁴⁹.

Guardando il (II) “nuovo” modo di trasferimento di ricchezza dagli uomini al capitale (il modo tipico del capitalismo usuraio contemporaneo) risulta immediatamente evidente che il trasferimento è il risultato della capacità della *ricchezza accumulata divenuta autonoma* di auto-accrecersi attraverso un contratto stipulato con gli uomini, un contratto che determina il trasferimento di ricchezza, trasferimento che gli uomini accettano perché il capitale è la ricchezza che (essendo alcunché di «appropriato» di cui gli uomini non dispongono) si è, appunto, *autonomizzata*. Il contratto coincide, in questo caso, con l'ipoteca iscritta su una qualche ricchezza che è ancora di proprietà degli uomini, e che non è (ancora) capitale.

Nel caso del (I) “vecchio” modo di trasferimento il contratto è, invece, un contratto di lavoro, che definisce il prezzo al quale la merce forza-lavoro viene venduta.

Ora, in entrambi i casi, è il fatto che «*la ricchezza sia separata dagli uomini*» che consente (ed, in fondo, impone) alla ricchezza di porre in essere un processo di auto-accrecimento

⁴⁶ Sulle caratteristiche dell'odierno “capitalismo usuraio” e sulle differenze con il capitalismo industriale, cfr. quanto già osservato, fra l'altro, in Tuozzolo (2015), (2014a), (2014b). Su questi temi cfr. il recente studio di Fusaro (2025).

⁴⁷ Che, in verità, non è affatto *nuovo*, perché l'*usura* (ovvero il far soldi a partire dal fatto che l'altro è costretto a chiedere denaro in prestito) è tutt'altro che un fenomeno nuovo. Ad esser precisi, dunque, la novità non sta nel fatto che il (II) trasferimento di nuova ricchezza al capitale *mediante il debito* si realizza oggi, e non si realizzava mai nel passato. La novità sta, piuttosto, nel fatto che solo oggi (a partire dagli anni Ottanta del '900) *il capitalismo è entrato in una fase nella quale l'economia è prevalentemente fondata sul debito* (pubblico e privato), il settore prevalente non è l'industria ma la finanza, *il prestar denaro non è più una attività secondaria (ausiliaria) rispetto al processo produttivo*, e, dunque, il (II) trasferimento di nuova ricchezza al capitale mediante la restituzione di debiti è divenuto *il fenomeno centrale del nuovo sistema capitalistico*.

⁴⁸ Anche la produzione di merci finanziarie è, infatti, produzione di merci a mezzo di merci (è produzione di merci finanziarie per mezzo di merci finanziarie); sul punto rinvio al par. 4 di Tuozzolo (2013).

⁴⁹ Come detto ciò riguarda sia (a) gli uomini lavoratori che (non avendo altra merce da cedere) cedono, per poter sostenere i propri consumi, la propria *forza-lavoro futura* (ovvero ipotecano parte del ricavato della futura vendita della propria forza lavoro: ipotecano parte dei loro futuri salari o stipendi), sia (b) i non lavoratori, che “ipotecano” le ricchezze che hanno per poter garantirsi adeguati consumi (ad. es., come già accennato, questo è il caso oggi di molti anziani proprietari di case che ottengono prestiti offrendo in garanzia, o cedendo, la nuda proprietà della propria abitazione).

che va a scapito della ricchezza degli uomini [ricchezza umana costituita, in un caso, dalla (I) forza-lavoro *viva* e presente; nell'altro (II) da qualsiasi altra proprietà ancora in mano agli uomini, ad es., (a) la forza lavoro *futura*, o (b) una casa di un anziano che non ha da vendere forza-lavoro, né presente, né futura].

Croce, come è stato rilevato sopra nel par. 1 (a partire da una riflessione che tiene presente la teoria del «*plus*» di Piero Sraffa), ha, in sostanza, formulando le tesi sul paragone ellittico, il *merito* di aver individuato *a fondamento del (I) «vecchio» modo* in cui si realizza il trasferimento di valore dagli uomini concreti alla ricchezza-capitale *il fenomeno dell'essersi resa autonoma della ricchezza, ossia il fenomeno del capitale «appropriato»*.

Con ciò, come rilevato nelle considerazioni svolte, in riferimento al finanzcapitalismo, nell'ultima parte del presente saggio, egli ci ha fornito gli strumenti per meglio comprendere il funzionamento del (II) «nuovo» modo in cui si realizza il trasferimento di valore dagli uomini al capitale (sempre più astratto ed impersonale) nel mondo economico contemporaneo che trasforma ogni giorno di più gli uomini in una «razza di debitori» (come osserva Bauman portando la nostra attenzione sul fenomeno dell'indebitamento globale)⁵⁰.

Dunque, la riflessione crociana volta a contestare le tesi di Böhm-Bawerk mostra di esser di grande attualità perché, non solo in riferimento al (I) «vecchio» capitalismo industriale, ma anche in riferimento al (II) «nuovo» capitalismo usuraio, risulta capace di dare nuovo vigore al «dardo» scagliato, a suo tempo, da Karl Marx in difesa degli uomini e contro il Dio-denaro.

Prestando attenzione al fatto che quel «dardo» non è fondato sugli automatismi della legge economica *pura* «valore=lavoro vivo», ma sulla riflessione economico-sociologica concreta riguardo la *distribuzione* di ciò che Sraffa chiamerà «prodotto netto» (= plusprodotto), Croce, di fatto, compie, nel maggio 1896, il primo passo contro l'idea che vi possa essere, come osserva Tom Rockmor, una «economic solution to Rousseau's problem» (ossia del problema della «origin of social inequality»)⁵¹. Il secondo passo sulla via della contestazione di una *soluzione puramente economica dei problemi dell'umanità* Croce lo compirà nel 1899, contestando la legge della caduta tendenziale del saggio del profitto⁵².

Bibliografia

Sigle

a) Opere di B. Croce

Mat900: *Materialismo storico ed economia marxistica. Saggi critici*, Remo Sandron, Milano-Palermo 1900.

Loria: *Le teorie storiche del prof. Loria*, R. Tipografia Francesco Giannini & Figli, Napoli 1897 (già in traduzione francese in *Le Devenir Social*, II, 1896, pp. 881-905, con il titolo: «Les théories historiques de M. Loria»).

MseEm: *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, nota al testo di P. Craveri, 2 vol., Bibliopolis, Napoli 2001.

Per la interpretazione: Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo. Memoria letta all'accademia Pontaniana nella tornata del 21 novembre 1897 dal socio residente Benedetto Croce, Stab. Tipografico della R. Università, Napoli 1897 (estratto dal volume XXVII degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*); ed. francese: «Essai d'interprétation et de critique de quelques concepts du marxisme», in *Le Devenir Social*, 1898, pp. 97-126 e 233-50.

⁵⁰ Bauman (2009), p. 14.

⁵¹ Cfr. il saggio di Rockmore (*Some Remarks on Rousseau, Marx, Croce and Marxism*) pubblicato nel presente fascicolo.

⁵² Croce (1899). Sul punto cfr. Tuozzolo (2020c) e Rockmore (2022).

Sulla concezione: Sulla concezione materialistica della storia, Tipografia della Regia Università, Napoli 1896 (estratto dal vol. XXVI degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*).

b) Altre opere

C: Antonio Labriola, *Carteggio*, 5 voll., a cura di S. Miccolis, Bibliopolis, Napoli 2000 e ss.
LaBC: Antonio Labriola, *Lettere a Benedetto Croce 1885-1904*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1975.

Le Capital: K. Marx, *Le Capital*, traduction de M.J. Roy, entièrement révisée par l'auteur Auteur, M. Lachâtre, Paris 1872,

IC: K. Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma 1980.

Werke: K. Marx-F. Engels, *Werke* (MEW), Dietz:

Bd. 23: *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band, Berlin 1962.

Bd. 25: *Das Kapital Kritik der politischen Ökonomie*, Dritter Band, Berlin 1964.

Basile, L. (2018), *Croce e la revisione del marxismo. Antologia di testi critici*, Inschibbolleth, Roma.

Bauman, Z. (2009), *Capitalismo parassitario*, trad. it. di F. Galimberti, a cura di B. Vecchi, Laterza, Roma-Bari.

Bellanca, N. (1997), *Economia politica e marxismo in Italia. Problemi teorici e nodi storiografici*, Unicopli, Milano.

Böhm-Bawerk, E. R. (1896), *Zum Abschluss des Marxschen Systems*, in Freiherrn von Boenigk, O. (ed.), *Festgaben für Karl Knies*, Haering, Berlin.

Cotroneo G. (2016), *Croce, il liberalismo e l'oblio del "Marx possibile"*, in C. Tuozzolo (ed.), *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, Aracne, Roma, pp. 139 e ss.

Croce, B., Tuozzolo, C. (2024), *Il materialismo storico*, Aracne, Roma.

Croce, B. (1899), *Una obiezione alla legge marxista della caduta del saggio del profitto*, Stab. Tipografico della Regia Università, Napoli.

Craveri, P. (2020), *Genesi e sviluppo della raccolta di saggi di Benedetto Croce su Materialismo storico ed economia marxistica*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma, pp. 291-237.

Della Pelle, P. (2018) (ed.), V. Pareto, *Introduction a Le Capital. Edizione critica con il testo a fronte e le risposte di Turati, Bissolati, Guindani e Lafargue*, Aracne, Roma.

Della Pelle, P. (2022) *Croce e Pareto. Sulla scienza sociale (1891-1897)*, Mimesis, Milano.

Fusaro, D. (2025), *Marx a Wall Street. Il capitalismo finanziario e le sue truffe*, Mondadori, Milano.

Giasi, F., Musté, M. (2020), *Marx in Italia*, Treccani, Roma.

Giordano, G. (2022), "Benedetto Croce: il dialogo con Marx 1895-1900", *Il Pensiero Italiano. Rivista di Studi Filosofici*, vol. 3, pp. 41-65; poi in Id., *Benedetto Croce*, Le Lettere, Firenze 2024, pp. 115-140.

Griffo, M. (ed.) (2004), *Croce e il marxismo un secolo dopo*, Editoriale Scientifica, Napoli.

Musté, M. (2018), *Marxismo e filosofia della prassi. Da Labriola a Gramsci*, Viella, Roma.

Napoleoni, C. (1985), *Discorso sull'economia politica*, Boringhieri, Torino.

Pantaleoni, M. (1970 [1894]), *Principii di economia pura*, Barbera, CEDAM, Padova.

Pareto, V. (1893), *Introduction*, in K. Marx, *Le capital*, F. Alcan, Paris.

Paolozzi, E. (2020), *Benedetto Croce interprete di Marx*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma, pp. 329-342.

Petruciani, S. (2016), *Appunti su Marx e Croce. Materialismo storico, etica e teoria del valore*, in C. Tuozzolo (ed.), *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, Aracne, Roma, pp. 175 e ss.

Reale, M. (2004), *Introduzione alla lettura crociana della teoria del valore di Marx. Questioni di metodo*, in M. Griffo (ed.), *Croce e il marxismo*, Editoriale Scientifica, Napoli.

- Rifkin, J. (1995), *The End of Work. The Decline of the Global Labor Force and the Dawn of the Post-Market Era*, G.P. Putnam's sons, New York; trad. it. a cura di P. Canton, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post mercato*, Baldini e Castoldi, Milano 1995 (poi in Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2007).
- Sraffa, P. (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino.
- Rockmore, T. (2016), *Cosa è vivo e cosa è morto del Marx di Croce*, in C. Tuozzolo (ed.), *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, Aracne, Roma, pp. 155 e ss.
- Rockmore, T. (2022), *Alcune considerazioni su Marx, Croce e il marxismo italiano*, in C. Tuozzolo (a cura di), *Sul Marx in Italia*, Mimesis, Milano, pp. 73 e ss.
- Tuozzolo, C. (2008), *«Marx Possibile». Benedetto Croce teorico marxista 1896-1897*, Franco Angeli, Milano.
- Tuozzolo, C. (2011), *Scienze storico-sociali e riferimento ai valori: Croce, il paragone ellittico e il futuro del sogno socialista*, in D. Bosco, R. Garaventa, L. Gentile, C. Tuozzolo (ed.), *Logica Ontologia ed Etica. Studi in onore di Raffaele Ciafardone*, Franco Angeli, Milano, pp. 572-589.
- Tuozzolo, C. (2013), *«Alienazione come pluslavoro nel capitalismo finanziario-usuraio. Sraffa, Napoleoni e Marx»*, *Giornale Critico di Storia delle Idee*, vol. 9, pp. 205-230, <http://www.giornalecritico.it>.
- Tuozzolo, C. (2014a), *«Produrre infinito, fine del lavoro e crisi della proprietà personale nella società dominata dai 'troppo grandi'»*, *Paradigmi. Rivista di Critica Filosofica*, vol. 32, pp. 51-74.
- Tuozzolo, C. (2014b), *Repubblica: lavoro, decrescita o finanza? Marx e il capitalismo della rendita finanziaria*, in M. Failla e G. Marramao (ed.), *Civitas augescens. Includere e comparare nell'Europa di oggi*, Firenze, Olschki.
- Tuozzolo, C. (2015), *Il dominio usuraio del «capitale sugli uomini»: B. Croce e K. Marx*, in P. Di Giovanni (ed.), *Le filosofie del Mediterraneo e della Magna Grecia*, Franco Angeli, Milano, pp. 138-171.
- Tuozzolo C. (2016a), *«Il materialismo storico oggi. Ripartire dal giovane Benedetto Croce?»*, *Materialismo Storico*, vol. 1, pp. 42-74, <http://ojs.uniurb.it/index.php/materialismostorico/article/view/601/553>.
- Tuozzolo, C. (2016b), *Idealtipo, valore e plusvalore. Le idee di Weber nel «paragone ellittico» del giovane Croce*, in C. Tuozzolo (ed.), *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, Aracne, Roma, pp. 197-242.
- Tuozzolo C. (2018), *Un aspetto dell'incidenza dell'Introduction di Pareto sul «paragone ellittico» di Benedetto Croce*, in P. Della Pelle (ed.), *Introduction a Le Capital. Edizione critica con il testo a fronte e le risposte di Turati, Bissolati, Guindani e Lafargue*, Aracne, Roma 2018, pp. 293-306.
- Tuozzolo, C. (2020a), *Croce, l'economia e i problemi della «fine» del lavoro (del profitto, del plusvalore, dell'utile) e del capitalismo*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma, pp. 263-290.
- Tuozzolo, C. (2020b), *Progresso tecnico e fine del lavoro in Marx*, in *Croce e nel finanzia-capitalismo*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma, pp. 343-364.
- Tuozzolo, C. (2020c), *Il «minor lavoro» e l'obiezione del Croce del maggio 1899 alla legge della caduta del saggio del profitto*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma, pp. 365-378.
- Tuozzolo, C. (2020d), *Progresso tecnico, «minor lavoro» e sorti del profitto nel capitalismo contemporaneo*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma, pp. 379-414.
- Tuozzolo C. (2020e), *Marx in Italia, «filosofia della prassi» e del lavoro*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma pp. 11-42.
- Vacca, G. (2016), *Il Marx di Croce e quello di Gentile*, in M. Ciliberto (ed.), *Croce e Gentile*, Treccani, Roma, pp. 60 e ss.

- Visentin, M. (2004) *Benedetto Croce: la riflessione su Marx e l'organizzazione categoriale dell'utile*, in M. Griffo (ed.), *Croce e il marxismo un secolo dopo*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Visentin, M. (2020), *Umanesimo e plusvalore. La scienza critica dell'economia tra istanza morale (Marx) e giustificazione storica (Croce)*, in C. Tuozzolo (ed.), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Aracne, Roma, pp. 415-444.